Venerdì 21 Febbraio 1896

Udine - Anno XIV - N. 45.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e ringraziamenti . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

Affari e politica nelle imprese coloniali.

Vico Mantegazza ha scritto l'altro giorno un articolo nella *Riforma* per dimostrare che le iniziative delle esplorazioni ed imprese coloniali, sono sorte da anni proprio in quella Milano che oggi si vuol far figurare come il centro minaccioso delle agitazioni anti-africaniste a qualunque costo, tanto che, giorni addietro, un giornalista, scambiando probabilmente il panettone per una cupola alla Orsini, ebbe a scrivere: « Sono stato a Milano e mi è sembrata Parigi alla vigilia delle giornate del luglio 1830 ».

Ora, Alfredo Comandini, in uno dei suoi bellissimi articoli di stringente polemica, che pubblica nella *Sera*, conferma la verità dei fatti precisati dal Mantegazza, e dimostra che le imprese coloniali, per quanto gl'iniziatori abbiano avuto di mira il solo scopo degli affari, debbono necessariamente passare per la politica.

« Nelle imprese coloniali — scrive il Comandini — gli avvenimenti si svolgono con una concatenazione logica, necessaria, fatale. Comincia un ardimentoso, per proprio conto; poi, dopo un primo viaggio, attorno all'ardimentoso si raggranella una società che incoraggia e opera; gli ardimentosi crescono; i viaggi aumentano; alcuni riescono discretamente; altri riescono male; si hanno degli eccidi; l'opinione pubblica ne è impressionata e si commuove; i governi vi veggono le ragioni del dovere e del diritto politico, ed avvengono le spedizioni militari, le occupazioni; e le imprese, che prima parevano destinate a fini esclusivamente, diremo così, bucolici e georgici, diventano politiche e guerresche; le esplorazioni si traducono in invasioni; le colonizzazioni in protettorati ed in annessioni di territori.

« Chi ha colpa di ciò? Tutti e nessuno; e, prima di tutto, la logica delle cose. »

Accennato all'esito finora infelice della nostra impresa africana, l'egregio articolista osserva giustamente che « sarebbe ridicolo voler stabilire delle responsabilità personali, individuali: sono responsabilità collettive, oramai, anzi, storiche.

« Mettete che l'impresa africana fosse andata di vittoria in vittoria, e state pur certi che coloro che oggi fanno gli schifiltosi, non rinunzierebbero alla loro parte di merito come precursori, mentre, nell'ora che volge, rinunziano volentieri alla parte di martiri. E' sempre stato e sarà sempre così! »

Il Comandini parla poscia della costituzione della Società per le fattorie ed i porti del Benadir, che è un *buon affare* e perciò a Milano ci tengono; e fa questa supposizione:

« Mettiamo un poco che nel Benadir, nel paese dei Somali, lungo il corso del Giuba, nelle nostre fattorie, nei nostri porti dell'Oceano indiano — porti per modo di dire — succedesse qualche guaio, qualche grosso massacro, qualche grave manomissione, violenta, brutale, selvaggia, dei nostri diritti, dei nostri interessi, dei nostri averi e dei nostri uomini. Che cosa credete? Che l'opinione pubblica, a cominciare da Milano, non si monterebbe? Che il Governo non dovrebbe intervenire con la forza, a rivendicare non solo l'onore della bandiera, ma a ripristinare la pienezza dei nostri diritti, ed a punire i violatori? Senza dubbio!

« Ed ecco, allora, un'altra impresa africana... perchè la politica coloniale è fatta così; e la storia di tutti i paesi insegna che è proprio, purtroppo, fatta così! »

Ecco ora la conclusione dell'importante ed onesto articolo, le cui verità abbiamo creduto utile mettere sotto gli occhi dei lettori, in questo momento di artificiosa confusioni ed agitazioni, e di interessate opposizioni:

« Da noi, in verità, l'impresa africana la si è cominciata nell'85 con la testa nel sacco. Depretis non sapeva di che cosa si trattasse, e Mancini ancora meno; e non lo sapeva, nè si curò di saperlo, la maggioranza dei Bianchi, Carmine, Casati, Codronchi, D'Adda, Miniscalchi, Pullè, Sola, Taverna, ecc., che votava, fedele, per Depretis.

« Dogali, nell'87, ci legò tutti ad una fatalità, che ancora ci tiene. Le ire di parte possono voler svisare, a proprio profitto, la verità; ma la verità è una sola: nessun governo ha fatto politica di espansione; si è fatta in Africa la politica che le circostanze, superiori alla volontà degli uomini, hanno imposta. I governi per primi le hanno dovute subire; e sono state e stanno contro di noi forti influenze, straniere, che dovrebbero essere controbilanciate dal maggior coraggio e dal patriotismo più concorde degl'italiani.

« Di fronte al problema africano non vi possono essere che due politiche: o andarsene, o starvi come le circostanze impongono, sinchè riusciamo ad esserne noi gli arbitri, e non i soggetti.

« Un Ministero che venisse a proporre l'abbandono completo della Colonia, non potrebbe costituirlo e presiederlo che l'on. Imbriani; ma non ci pare prossimo il suo avvento. Se però dovesse *riuscire*, e l'abbandono dovesse compiersi, non passerebbero pochi mesi, dopo compiuta la gran viltà, che nell'opinione pubblica avverrebbe una profonda reazione, ed allora gli esploratori africanisti in buona fede, senza buttarsi nè di qua, nè di là, esclamerebbero ancora: Ma *noi non* la intendevamo così!

« E sarà sempre così! »

I particolari sul fatto di Alequà.

Roma 20 — Mercatelli telegrafa d'urgenza alla *Tribuna* i particolari del fatto di Alequà.

Ecco un sunto del telegramma, che è datato da Adideca Fertu, 18.

Nella notte del 13 al 14 disertarono *ras* Sebat e degiacc Agos Tafari, con circa 500 fucili, dei quali 70 *si ripresentarono il giorno appresso*.

I ribelli, ai quali si aggiunse degiacc Tadla Ada Guted, presero tosto la via di Ada Agamus. Verso la sera del 14, una ventina di uomini del territorio di Cheren, raccolti col *chitet*, i quali stavano a guardia del passo di Seetà, che mantiene le comunicazioni fra Adigrat e l'amba Sion, scesero ad Adigrat annunziando l'avanzarsi di una colonna nemica.

Il comandante del forte di Adigrat, mandò al passo di Seetà 60 uomini col tenente De Concilis, facendoli poi sostenere da altri 40, comandati dal tenente Cisterna. Il tenente De Concilis, arrivato sull'imbrunire al passo, pernottò sulla montagna, e alla mattina, giuntogli il rinforzo del tenente Cisterna, attaccò i ribelli, ma con esito *negativo*. In questo scontro rimasero morti un sergente, un caporal maggiore ed un soldato.

La mattina del 16, i tenenti Negretti e Cimino, con 150 uomini raccolti col *chitet* nell'Oculè Cusai, occupavano il passo di Alequà ed avvistarono forti gruppi di ribelli provenienti dal passo di Seetà. Quegli ufficiali davano comunicazione della cosa al capitano Moccagatta, che con 250 italiani si trovava presso Mai Mragas, a guardia di quel magazzino.

I ribelli, in numero di circa un migliaio, attaccarono subito il colle di Alequà. Al rumore della fucilata accorse il capitano Moccagatta con 150 bianchi ed impegnò il *combattimento* vicinissimo al colle di Alequà. Però, stante il *numero preponderante dei nemici*, dovette ripiegare sull'altura di Atabei, verso Mai Margoz, dove assieme al tenente Rosano si difese accanitamente col resto dei suoi.

Il quartier generale, in seguito alle diserzioni avute e dietro le prime notizie sull'occupazione del colle di Seetà, aveva già inviato truppe nelle retrovie per ristabilire le comunicazioni e spazzare i ribelli. Nella notte del 16 il settimo battaglione indigeni, al comando del maggiore Valli, era arrivato al colle di Nefasit, in posizione centrale fra Seetà ed Alequà. Mentre, nella mattina del 17 stava per attaccare, venne attaccato egli stesso dai ribelli, accorsi da tutte le parti; ma l'attacco fu tosto respinto. Dal canto nostro, in questo scontro abbiamo da lamentare soltanto la perdita di un buluk-basci e di tre ascari, nonchè qualche disperso nelle pattuglie di fiancheggiatori. Il maggiore Valli marciò subito su Alequà, che trovò già occupato dalle compagnie Oddone e Rossini del 6.o indigeni, partite esse pure nella notte del 15 al 16, le quali avevano incontrato poca resistenza.

Furono raccolti vari dispersi e liberati alcuni prigionieri. Le nostre perdite ammontano in complesso a una ventina di soldati e 2 ufficiali.

Il 10.o reggimento, colonnello Stevan, con la terza batteria italiana, partiva ieri 17 per Debra Damò e Mai Marat per liberare il paese e assicurare le strade, le comunicazioni *sono* adesso ristabilite; si sta riattivando il telegrafo. Gli scioani sono sempre nelle stesse località; pare sieno immobili.

Le perdite a Seetà e Alequà Notizie dei disertori.

Massaua 20 (ufficiale) — Baratieri telegrafa da Addi Bichi 19: Il maggiore Valli occupa sempre il colle di Alequà per proteggere le nostre carovane.

Nei combattimenti al colle di Seetà ed al colle di Alequà le perdite nostre ammontano a circa cinquanta morti, compresi una trentina del *chitet* e circa altrettanti feriti che furono trasportati ad Adigrat. Fra i morti sonvi i tenenti Cimino Giuseppe e Negretti Luigi. Fra i feriti De Concilis, fatto prigioniero da Sabat.

Le perdite nemiche accertate sono due sottocapi e una trentina di uomini, oltre parecchi contadini armati.

Baratieri telegrafa da Sauriat 19 sera: Sebat ed Agos coi disertori e circa 400 fucili sarebbero a Debra Matel all'est di Mai Marat. Il movimento non accenna ad estendersi, causa le immediate misure di repressione.

L'Oculè Cusai è tranquillo.

Nel campo scioano non è segnalato nessun movimento.

Il colonnello Ripamonti è giunto ad Adigrat, donde ripartirà domani per Mai Marat, lasciando in Adigrat un battaglione di cacciatori.

Alequà.

Il passo di Alequà, di cui i ribelli si impadronirono e che i nostri ripresero dopo poche ore, è posizione importantissima. Appoggiati ad esso, che loro assicurava in ogni peggior caso la ritirata, i ribelli tendevano ad operare alle spalle del generale Baratieri, costringendolo o a retrocedere od a vedersi continuamente minacciato nientemeno che nelle sue comunicazioni.

Commenti.

Roma 20 — In seguito al defezionamento di ras Sebath e di ras Agos, il *Popolo romano* domanda se non sarebbe prudente disarmare il rimanente delle bande. Ognuno può imaginare — scrive il giornale — quale disastro sarebbe stato se la defezione fosse avvenuta durante un combattimento con gli scioani. Anche l'effetto morale del disarmo sarebbe notevole, e compenserebbe in certo qual modo la perdita di qualche migliaio di fucili.

Il *Don Chisciotte*, esaminando le ultime notizie dell'Africa, vi vede la conferma del timore che il nemico siasi spostato mirando ad intercettare le comunicazioni del nostro campo con Massaua. La situazione diventerebbe grave se il generale Baratieri non riesce a rompere il cerchio che tenta di circondarlo.

Consiglio di generali.

Roma 20 — Dà luogo a commenti il fatto che si riunirono di nuovo al ministero della guerra i generali San Marzano, Orero, Saletta e Primerano. Presiedeva il ministro della guerra. Si capisce che la *missione* aveva per scopo di discutere intorno alla situazione militare in Africa e circa i nuovi bisogni. Erasi pensato a promuovere Arimondi al grado di generale di divisione, ma l'idea venne abbandonata per ora, volendo il governo che sieno prima messe in chiaro le responsabilità della campagna. Sembra però che, se Baratieri insistesse per essere richiamato, nessun altro generale lo rimpiazzerebbe che l'Arimondi, ed in questo caso l'Arimondi sarebbe subito promosso.

Notizie gravi.

Roma 20 — Il *Fanfulla* stasera dice di essere giunto al Ministero un *lunghissimo* dispaccio del generale Baratieri.

La ribellione nell'Agamè sarebbe stata più grave di quanto si crede. I ribelli sono riusciti a tagliar fuori la prima linea delle nostre truppe da Adigrat. Per due giorni le comunicazioni sono state interrotte.

La situazione militare è aggravata per la ribellione di tutto l'Agamè, ove i ribelli razziano senza pronunciarsi nè in favore, nè contro il Negus.

Ras Sebat, con una banda di contadini armati, è segnalato al nord di Adigrat e tenta di sorprendere i nostri approvvigionamenti.

Il reggimento Stevani e il battaglione Valli si *sono mossi per* proteggere le carovane. Gli ultimi telegrammi affermerebbero che si raggiunse lo scopo.

Il *Fanfulla* crede che, se la ribellione si propaga nell'Agamè, è necessario concentrarsi all'Asmara, abbandonando anche Adigrat. Spera che ciò non succeda.

Il *Fanfulla* dice anche che i morti sono ventuno soldati bianchi. Se ne ignorano i nomi. Le perdite dei ribelli, fra morti e feriti, sono circa 200.

Dopo il combattimento furono raccolti centodieci cadaveri, di cui trenta scioani e ottanta indigeni unitisi ai ribelli.

L'*Agenzia italiana* conferma che le perdite nemiche *siano di oltre 200 morti*. Finora vennero raccolti 120 cadaveri. Il dispaccio *ufficiale* annunziante che vi furono solo 30 morti dei nemici, si riferisce ai primi scontri.

Spiegazioni ed ipotesi dell' « Opinione ».

Roma 20 — L'*Opinione* giustifica le maggiori perdite nostre rimpetto a quelle dei ribelli, con la preponderanza numerica dei nemici. Deplora che non si sia lasciato un grosso nucleo di soldati a guardia di punti importantissimi, quali il colle di Seetà, e il passo di Alequà.

L'*Opinione* crede che gli scioani avevano tutto predestinato per la defezione delle bande e la rivolta dell'Agamè. Mostra l'importanza di mantener tranquillo l'Oculè Cusai, ove le posizioni strategiche hanno una grande utilità; spiega come gli scioani sieno rimasti immobili, attendendo l'esito della rivolta.

I tre tenenti.

Roma 20 — Il tenente Negretti era nato a Macci nel 1864, entrò nella scuola militare donde uscì sottotenente nel 1885; fu promosso a tenente nel 1889. Era abilissimo nella scherma ed assai energico.

Il tenente Cimino era nato a Reggio di Calabria nel 1869, uscì dalla scuola sottotenente nel 1890, fu promosso tenente nei bersaglieri nel 1894.

De Concilis è nato a Napoli nel 1861, fu nominato tenente dei bersaglieri nel 1886, andò in Africa nel luglio 1888 e tornò in Italia nel 1890. Si è ammogliato nel 1893 e ripartì per l'Africa nel dicembre del 1895.

Una fucilazione.

Un telegramma del deputato Macola, dal campo, informa della avvenuta fucilazione di un *ascaro* che disertò in gennaio e che martedì erasi presentato agli avamposti a [illegible].

Menelik si fortifica.

Telegrafano al *Roma*:

« Il generale Baratieri ha espresso il parere che Menelik non si ritirerà e che attenderà gli eventi ad Adua e Axum.

Alcune pattuglie nostre, spintesi fino agli avamposti scioani sotto Adua, constatarono molte opere di difesa eseguite coi sistemi europei, cioè terrapieni, bastioni, ecc.

Nelle sfere militari affermasi che, se è vero che l'esercito del Negus da 80,000 è salito a 120,000 combattenti, il generale Baratieri dovrà stare sulla difensiva anche quando avrà ricevuto i rinforzi ultimamente chiesti ».

Aneddoti africani. Russi e abissini. Come venivano trattati i francesi.

Dal libro l'*Abissinia*, di Rohlfs:

« Si era nel 1879 e regnava colà quel terribile Giovanni Kassa (Negus Johannes) che successo a Teodoro, e, protetto dagli inglesi, aveva vinto gli egiziani, annientato i rivali, costretto Menelik ad andargli ai piedi con una pietra al collo.

Si trovava Re Johannes a Debra Tabor e si presentò a lui uno dei padri della missione svedese perchè fossero revocati gli ordini che le impedivano di fondare stabilimenti nell'interno del paese.

Il povero prete nordico si caricò di doni, meschini, a dir vero, e si trovò innanzi al Negus. Ecco la conversazione:

— Con quale scopo siete qui venuto?

— Per avere il permesso di propagare la religione cristiana.

— Ma noi siamo tutti cristiani!

— Non vogliamo convertire gli abissini cristiani, ma i Falascia (ebrei).

— Ma voi, in Svezia, in Europa, non avete ebrei?

— Oh! sì, ma colà, per convertirli, vi sono sacerdoti abbastanza.

— Come siete pervenuti fin qui? Quali paesi avete percorso?

— Siamo venuti attraverso l'Europa; quindi attraverso l'Egitto.

— A quale religione appartengono gli egiziani?

— Alla maomettana.

— Ma allora restate là, a convertire gli egiziani e i turchi, perchè noi qui siamo tutti cristiani. Sopra tutto abbiate a cuore che diventi cristiano il paese nel quale visse e fu crocefisso il nostro Redentore, cioè la Palestina e Gerusalemme!

E qui, accalorandosi, Re Johannes aggiunse:

— I cristiani francesi, inglesi e tedeschi, fanno pompa della loro potenza e dicono essere una cosa da nulla la espulsione dei turchi. Ma allora perchè lasciano essi gli infedeli in possesso dei Luoghi Santi? Soltanto la Russia ed io combattiamo i maomettani, ed è a sperare che un giorno noi ci porgeremo la mano a Gerusalemme.

E voltò le spalle al missionario, senza voler sentire altro.

Nel 1881 avvennero gravi scene in una piccola località dell'Agamè, battezzata dai Lazzaristi francesi col nome di Saint-Etienne, dove possedevano come una specie di comunità di circa quattrocento anime.

Negus Johannes li accusava d'aver prestato denaro e polvere a Degiacc Hagos, un traditore (pare siano di razza) ribelle. Perciò fu ordinato dagli abissini il saccheggio di Saint-Etienne.

I soldati dopo aver dato il sacco, irruppero nella chiesa, *carpirono* gli arredi dell'altare, spogliarono il *vescovo monsignor* Touvier, che era accorso da Keren, e lo lasciarono in *mutande* e in corpetto di flanella. Poi trascinarono prigione uno dei missionari lazzaristi; gli altri sacerdoti cattolici abissini furono legati e dovettero sicuramente scontare con qualche dura pena il loro passaggio dalla Chiesa copta alla romana.

Nè monsignor Touvier nè gli altri lazzaristi furono lasciati tosto in libertà; anzi i loro servi abissini e perfino le donne indigene, che facevano loro cuocere il pane, dovettero stare qualche tempo in prigione; e tutto il villaggio, insieme col tempio, fu dato alle fiamme.

Il sig. Raffray, allora console generale, riuscì con istento a ottenere la liberazione dei suoi connazionali; ma i fogli francesi mandarono fuoco e fiamme,

cercando soddisfazioni e indennità, che non trovarono neppure modo di giungere, presso il Negus, in forma di domanda.

Già al tempo di Napoleone III il console francese Lejean era stato trattato nel modo più ignominioso da Teodoro; l'imperatore mandò una lettera a quest'ultimo; ma la lettera fu stracciata *innanzi al console prigione, e la Francia* — dice Rohlfs — si trovò nell'assoluta impotenza di agire.

Adesso tutti amiconi! »

L'ASSEMBLEA GENERALE
della Società degli agricoltori italiani

ROMA, *19 febbraio.*

Nei giorni 14, 15 e 16, come già vi informarono i telegrammi, si tenne a Roma l'assemblea generale della *Società degli agricoltori italiani.*

Questa assemblea generale è la prima che tenne la detta Società, la quale è sorta da un anno circa soltanto, ed è già assai cospicua ed ha un avvenire dei più promettenti.

La Società conta ormai 1280 soci, fra i quali un'ingente quantità di senatori, deputati ed illustri personalità italiane, per scienze, per casato e per autorità in materia agraria. Lo statuto di essa è inviato *gratis* a chiunque ne faccia domanda (Roma, via Poli, 53). La quota dei soci ordinari è di lire 20 all'anno, ed oltre a tutti i diritti accordati dallo statuto, essi ricevono gratuitamente tutte le pubblicazioni della Società, le quali, fra altro, consistono in un bollettino quindicinale, il quale contiene, oltre agli atti della Società, anche interessanti e profondi studi e scritti in ogni ramo di scienza agraria, statistiche, listini dei mercati, ecc.

La Società è eretta in ente morale, ed i soci godono delle riduzioni ferroviarie fino al 50 per cento a seconda del percorso. Il patrimonio sociale al finire del 1895, e cioè al primo anno di vita sociale, ascendeva già a lire 13,000. La Società è divisa in dodici sezioni a *ragione dei rami e delle materie d'agricoltura.*

L'assemblea, che durò tre giorni e tenne sei lunghe adunanze, fu oltre modo importante, sia per il numero e per l'autorità delle persone intervenute, sia per i temi che furono trattati. Le discussioni si mantennero sempre elevatissime ed i voti e le deliberazioni di quest'assemblea non possono che aver eco profonda nel paese, ed esser tenuti in seria considerazione dal Governo, al quale più specialmente furono rivolti.

Degli intervenuti all'assemblea, citiamo i senatori: Finali, Rossi A., Pecile, Faina, Garelli, Paternò, Griffini, Cappelli; i deputati: Luzzati Ippolito, Rizzetti, Cadolini, Miraglia, *Frascara, Franchetti,* Branca, Di Frasso, Maury, Deamicis, Cappelli Clemente; i professori: Pagliani, Caruso, Bucci, Cossa, Nosotti, Valentini, Di Muro, Lunardoni, Bosi, ed altri parecchi; si notavano il march. Lamarmora, i conti Arrivabene, Rabaudengo, Manassei, i commendatori cav. Ranieri, Pini, Cirio; ed infine uno stuolo infinito di spiccate personalità di cui ci sfugge il nome.

La prima seduta dell'assemblea, contava 238 presenti.

I temi all'ordine del giorno e le proposte delle varie sezioni erano le seguenti:

Sezione I. Insegnamento agrario nelle scuole rurali e normali, e cattedre ambulanti; *mezzi d'istruzione ed aiuti.*

Sezione II. Legge che valga a guarentire la qualità dei concimi e genuinità delle sementi, poste in commercio.

Sezione III e XII riunite. Dazio sulle lane greggie; servizio veterinario.

Sezione V. Ampelografia, pubblicazioni, concorsi, mostre annuali, modificazioni dazio vino in bottiglie nei Comuni chiusi.

Sezione VI. Industria olearia, premio in danaro al miglior meccanismo d'estrazione e raffinazione, depositi all'estero, garanzie dei prodotti oleosi, pubblicazione di una guida olearia.

Sezione XI. Catasto e perequazione fondiaria.

Infine era all'ordine del giorno una proposta del senatore Devincenzi, per concorsi a premi per le migliori monografie illustrative delle condizioni dell'agricoltura e classi agricole nelle diverse provincie del Regno, stanziando nel bilancio 1898 L. 4000 per i premi sopraccennati, e così tale somma ad ogni anno fino ad aver tutte le provincie illustrate.

I temi e proposte che diedero luogo a più ampia discussione, furono: l'insegnamento agrario; il catasto e perequazione fondiaria; ed il dazio sulle lane greggie.

Dagli atti della Società apparirà come questi argomenti siano stati trattati con estensione d'idee ed elevatezza di concetti, e con magistrale competenza dagli oratori che presero parte alle discussioni.

Specialmente la questione del catasto, e quella del dazio sulle lane, furono oggetto di discorsi notevolissimi.

I senatori Finali, Pecile e Griffini, il deputato Ippolito Luzzati ed i conti Arrivabene e Rossenda, i professori Bucci e Caruso, hanno, sulla questione del catasto, e per due sedute continue, trattenuto l'uditorio coi loro argomenti svolti in vario senso in modo ammirevole, e l'on. Ippolito Luzzati poi, nel suo discorso riassuntivo, in cui, fatta la storia della legge del 1886 e della sua applicazione, venne a sostenere le conclusioni della sezione XI, che poi furono accolte e votate, è riuscito ammiratissimo.

Come è noto le conclusioni sono queste:

1. Che si addivenga ad una conciliazione (la quale è già ben avviata) fra il Governo e le provincie accelerate;

2. che *si prosegua l'operazione* del catasto geometrico particellare, allo scopo tributario e giuridico, in tutte le provincie del Regno;

3. che la Società degli agricoltori italiani nomini nel suo seno un Comitato di sorveglianza per la corretta e sollecita esecuzione della legge, nell'interesse di tutta l'agricoltura italiana.

Sulla questione del dazio sulle lane parlarono i senatori A. Rossi e Cappelli; i deputati Rizzetti, Frascara, Branca, Franchetti e Maury, ed il prof. Caruso.

In favore del dazio erano il senatore Cappelli ed i deputati Maury e Branca, tutti gli altri furono contrari.

Il senatore A. Rossi, pur *toccando ai* vari lati della questione, mise in evidenza il danno che potrebbe arrecare all'industria laniera quel dazio, e fece appello molto opportunamente alla concordia, ed all'aiuto che si devono dare vicendevolmente l'agricoltura e l'industria; il prof. Caruso trattò la questione dal lato della pastorizia, dimostrando all'evidenza come non è da un dazio sulle lane che questa debba sperare aiuto, ma dal miglioramento e dalla trasformazione di essa, e, quando ciò non sia ottenibile, bisogna che soccomba di fronte alle produzioni enormi e migliori dei paesi d'oltremare.

L'on. Rizzetti trattò la questione a *fondo,* e da tutti i lati, sia considerando il dazio come protettore o fiscale, sia per l'inapplicabilità di esso rispetto ai trattati di commercio vigenti, sia per i danni all'industria laniera, sia perchè contrario ai principii economici ed alla politica doganale che segue il Governo; e finalmente fece rilevare come da pochissimo tempo si stipulò la convenzione commerciale coll'Argentina, e perciò sarebbe inconsulto ed impolitico colpire ora il prodotto che costituisce una importazione sensibile da quel paese, *dove noi smerciamo molti prodotti agricoli,* che potrebbero essere colpiti o respinti per rappresaglia.

Il notevole discorso dell'on. Rizzetti è stato molto efficace, ed *impressionò* l'assemblea, riscuotendo generali approvazioni.

Com'è noto, l'assemblea non accolse le conclusioni delle Sezioni III e XII riunite, che erano favorevoli al dazio, e votò invece un ordine del giorno Franchetti-Frascara, col quale si rimandò la questione a migliori studi.

L'assemblea discusse quindi il bilancio, e procedette alle nomine del presidente, di due vice presidenti, e di tre consiglieri, uscenti di carica.

Riuscì eletto *presidente* l'on. deputato Cappelli, giacchè il senatore Devincenzi, a cagion di salute e di grave età, aveva rinunciato recisamente all'onorifica carica.

A vice-presidenti furono nominati il conte De Asarta ed il marchese Ridolfi, surrogando i dimissionari comm. Miraglia e conte Guicciardini.

La prima assemblea della Societa degli agricoltori italiani non poteva riuscire più importante e più solenne, e questa Società, se saprà seguire con costanza ed immutabilità la via che ha intrapresa, è destinata a rendere molti e ragguardevoli servizi all'agricoltura italiana. Epperciò è ad augurare ch'essa sia sorretta *validamente* dal concorso universale degli agricoltori d'Italia tutta.

Una terribile esplosione di dinamite
Molte vittime

Londra 20 — Nel quartiere più povero di Johannesburg (Transvaal) avvenne ieri una terribile esplosione di dinamite. Tutto il quartiere venne distrutto. Nella periferia di mezzo miglio dal luogo dell'esplosione crollarono tutte le case. Di parecchie di esse non rimase nemmeno traccia. Tutti i vetri di Johannesburg andarono in frantumi. Si dice che il numero delle vittime raggiunga una *cifra spaventevole.* Finora vennero rinvenuti 40 cadaveri orribilmente mutilati. Il numero dei feriti ascende a duecento.

Taluni affermano che il numero complessivo delle vittime ammonti a cinquecento.

COSE DELL'ALTRO MONDO

Un'inchiesta sui mariti americani.

La *North American Review* ha fatto questa inchiesta singolare, domandando a parecchie signore la loro opinione sui mariti reali e sui mariti ideali, sui mariti come sono e sui mariti come dovrebbero essere. Lasciamo stare la questione di come dovrebbero essere, perchè su questa *tot capita tot sententiae:* e vediamo piuttosto come le mogli d'America descrivono i loro mariti.

Sia detto a loro lode, le donne americane rendono piena giustizia alla magnanima condiscendenza dei mariti per tutti i legittimi desideri delle loro mogli. La vecchia favola della schiavitù della donna, che ha così bene servito a tanti riformatori romantici e sentimentali, non ha in America più nemmeno un'apparenza di realtà, come, del resto, non ha corpo di realtà in nessun paese civile.

Di tempo in tempo, a quasi tutti accade di incontrare in Europa qualche signora americana, giovane, bella, spiritosa, un po' civettuola, che viaggia sola e che afferma di essere la moglie legittima di *un qualche gentleman americano,* rimasto a casa a San Francisco o a Boston, per curare i suoi affari. Noi apriamo gli occhi di stupore; sorridiamo increduli innanzi a questo *fenomeno* singolare di una moglie che vagabonda sola a 20,000 chilometri di distanza dal marito; e in fondo sospettiamo istintivamente che si tratti di una menzogna e che la bella straniera sia invece una avventuriera: pare anzi che una regina d'Europa abbia protestato contro le ripetute presentazioni alla sua corte di giovani signore americane il cui marito era invisibile.

Eppure le scrittrici della *N. A. Review* ci affermano che questi viaggi sono un costume *regolare dell'alta società* americana; e che l'idea di lasciar la moglie viaggiar sola la Francia e l'Italia, non spaventa un marito americano più che l'idea di mandar la moglie sola a Milano, a vedere qualche grande rappresentazione della Scala, non spaventi un marito di Novara. Di solito marito e moglie partono insieme dall'America; ma il marito, incalzato dagli affari, non può trattenersi che poco tempo, e quando il termine delle sue vacanze è venuto, trova ingiusto di non lasciar la moglie *libera* di vedere più cose e più comodamente che egli non possa. Egli abbraccia la moglie; prende il più rapido vapore e se ne torna a casa; mentre *la moglie, ben provvista di denari,* prosegue tranquillamente il suo giro.

* *

Ma il marito americano non è esposto soltanto a queste separazioni, che pure sono lunghe e frequenti; egli vive, normalmente, separato dalla moglie parecchi mesi dell'anno, i mesi caldi. Sopratutto nelle città dell'est, le estati sono torride, e chi può cerca, come da noi, aria più fresca sui monti o sul mare. Ma gli uomini d'affari, tutti al lavoro, non possono concedersi che brevi riposi; e perciò mandano via la moglie e i figliuoli, restando soli a casa, mangiando al *club* e sostituendo la compagnia della famiglia con quella degli amici. Un *francese o un italiano — sempre scettici* in simili materie — troverebbero che queste vacanze matrimoniali, non ostante il caldo, possono essere, per certi rispetti, gradevoli ai mariti: ma a credere le asserzioni di parecchie delle scrittrici della *N. A. Review* si dovrebbe vedere in esse una delle più dolorose abnegazioni che l'uomo fa per il piacere e la salute della sua donna e della sua famiglia. Non ne dubiterà del resto chi ha conosciuto da vicino la società anglo sassone, il poco gusto per la dissipazione mondana delle classi dedicate al lavoro, il bisogno della vita famigliare, il piacere e quasi l'orgoglio del proprio *nome* che esse hanno e la loro abitu*dine di trovare alla sera e alla domenica,* nella famiglia, un riposo dalle turbinose attività della vita.

Del resto, siccome l'impedimento alla vita dissipata, in quei paesi non è, come da noi, nella gelosia della moglie, ma nel puritanismo intransigente della società tutta intera, il marito libertino non si sente per nulla più libero quando sua moglie è lontana che quando è presente; e quindi le vacanze coniugali sono per lui, e per questo rispetto, una istituzione ignota.

* *

Un'altra qualità dei mariti americani sarebbe quella di non occuparsi menomamente delle cose famigliari e di non *domandar* mai i *conti:* essi portano a casa il denaro, lo consegnano alla moglie e si crederebbero rei della più grande sconvenienza se volessero una volta interrogar la moglie sull'uso che essa ne ha fatto. « Che vita idillica! » esclameranno molte mogli europee. Eppure — è strano il mondo — una scrittrice della *N. A. Review* si lagna di questa condizione di cose, perchè molti mariti credono che in questa condiscendenza e fiducia consistano tutti i loro doveri morali verso la sposa; e dimenticano che, oltre alla correttezza di questa condotta esteriore, deve esistere nel profondo dell'animo l'affetto vivo, sincero, continuo, la delicatezza interna dei sentimenti.

Ma allora è l'America il paradiso delle donne, un paese dove i mariti sono più docili che in tutto il resto del mondo, e dove quindi più facile è la condizione della moglie? Invece — dicono le scrittrici della *N. A. Review* — in nessun paese l'arte di prender marito è più difficile che in America, perchè in nessun paese gli uomini sono più esigenti che là. L'uomo prende sopra di sè le cure più aspre della vita, mette la sua compagna in condizione di eguaglianza ed anche di superiorità, le accorda una fiducia incondizionata; ma la vuole bella fisicamente, piena di spirito e di intelligenza, allegra, conoscitrice di tutte le finezze della vita sociale.

La donna americana è così fine, così graziosa, così brillante, così ornamentale, perchè gli americani non si contentano di meno. « Nelle vecchie civiltà una donna trova nel matrimonio un ambiente già preparato; regole già stabilite a cui deve solo obbedire, un codice minuzioso di precedenti che essa deve solo seguire. In America una donna può essere sollevata *in pochi giorni dalla condizione* di maestra a una situazione altissima, od essere, senza precedente educazione, chiamata a ricevere ambasciatori o a presiedere pranzi ufficiali; ed essa deve mostrarsene capace. L'uomo che innalza la moglie dalle ciottole dei lavaggi di oro al palazzo del millionario, aspetta da lei che essa crei, dal caos delle sue esperienze precedenti, un mondo sociale ordinato, e ciò tra il mattino e la sera del suo primo dì di ricchezze — ed essa lo fa e ne ha piacere e proclama altamente che questa creatura così esigente è il più delizioso modello di marito che sia conosciuto ».

Sono parole di Elisabetta Bisland, che dimostrano anche una volta come la libertà della donna sia favorevole non solo alla donna, ma anche all'uomo. Con la libertà crescono però anche le responsabilità e quindi le cause di dolore; e quelle donne che sognano d'esser libere, ma non sanno tollerare pazientemente i più piccoli dolori commessi con ogni libertà e attività umana, rassomigliano a soldati che vogliono andare alla guerra, ma senza rischiare di essere uccisi.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1409). Papa Alessandro V scrive da Pisa lettere ai friulani esortandoli alla pace.

✕

Un pensiero al giorno.

L'avversità è senza dubbio un grande maestro, ma fa pagar troppo care le sue lezioni, e spesso il profitto che se ne cava non vale quello che sono costate.

✕

Cognizioni utili.

Come bisogna dormire?

Bisogna dormire coricati, s'intende, e possibilmente a letto.

Ma ci sono infinite posizioni diverse di star coricati. Quale dovremo scegliere?

Dopo d'aver fatte delle lunghe ed interessanti esperienze il dottor Wilhelm Fischer dichiarò che il modo di dormire che procura più rapidamente il riposo intellettuale è quello di tenere la testa tanto bassa quanto i piedi, e ci si riesce con tutta facilità abbassando a poco a poco il guanciale fino a sopprimerlo completamente, e procedendo in senso inverso co' piedi.

In altri termini dormendo co' piedi sul guanciale.

Non c'è che dire: la posa è abbastanza strana ed antiestetica; eppure essa, a quanto ci si afferma, è di una efficacia curativa meravigliosa. L'anemia, la nevrosi, le malattie dei polmoni, le varici, ecc., possono essere curate con buon risultato con una tale pratica semplice invero e sopratutto economica.

✕

La sfinge. Logogrifo.

3 — Son stupido animale.
5 — Parte dello stivale.
5 — Mi studia il fanciulletto.
7 — Bruciando ti diletto.

Spiegazione del monoverbo precedente.

SOTTANA (sott'a na)

✕

Per finire.

Dalla cronaca di un giornale in cui si parla di una donna uccisa in una bottega:

« .... afferrò la donna pei capelli e la colpì con tre pugnalate nel retrobottega. »

Penna e Forbici.

PROVINCIA
(Di quà e di là del Judri)

Ferrovia Casarsa-Spilimbergo.

Nella seduta di ieri del Consiglio provinciale di Venezia, dopo breve discussione tra i consiglieri Chiereghin, Baschiera, Diena, Cerutti, Nani-Mocenigo, fu votata la seguente proposta della Deputazione modificata dal cons. Baschiera:

« Di autorizzare il pagamento del contributo obbligatorio in dieci eguali rate annuali e ritenuto altresì l'esclusione di qualunque siasi altra corrisponsione per quoto facoltativo.

« Di delegare ad una Commissione composta del presidente della Deputazione, del relatore della stessa e di due membri del Consiglio, da nominarsi dal Presidente, a procedere a tutte quelle pratiche che crederà opportune nell'interesse della Provincia, sia per la prosecuzione o meno della ferrovia Spilimbergo a Gemona, sia per quanto concerne i rapporti colla provincia di Udine e sulla attuale efficacia o meno della convenzione dell'aprile 1883. »

L'infanzia mal custodita. Nel giorno 15 and. in Buia, il bambino Comini Giuseppe, d'anni 3 e mezzo, lasciato incustodito dal proprio cugino Comini Valentino, mentre si trastullava, cadde in una caldaia d'acqua bollente, riportando tali scottature in causa delle quali moriva poco dopo. Il poco vigile custode venne denunciato all'autorità giudiziaria.

Incendio. A Pavia d'Udine si manifestò il fuoco nella capanna attigua alla abitazione di Gubbino Biagio, ed in breve le fiamme la distrussero, causando un danno, assicurato, di lire 400 per fieno ed attrezzi rurali distrutti. L'incendio si ritiene casuale.

Grave incendio. L'ultimo giorno di carnovale il fabbricatore di cordami Pietro Lavaroni di Udine, era venuto in città, lasciando il suo laboratorio a Visco (Friuli orientale) incustodito. Frattanto nella casa che tiene in affitto si sviluppò un grave incendio che abbruciò tutto il fabbricato, la stoppa, corde ed attrezzi di proprietà del Lavaroni. A stento fu salvato un cavallo. Danno circa 5000 lire.

È morto all'Ospedale di Trieste quel povero vecchio Giuseppe Tamporini da Cividale, del quale abbiamo narrato il triste caso nei numeri di ier l'altro e di ieri.

UDINE
(La Città e il Comune)

Consiglio comunale. Oggi alle ore 1 e mezza pom. si raduna il Consiglio comunale per trattare sull'ordine del giorno già da noi pubblicato.

— Nell'ordine del giorno per la seduta d'oggi viene aggiunto l'oggetto seguente: 16 bis: Nomina di due membri della Commissione provinciale, per la conservazione dei monumenti pel triennio 1895-98.

Personale insegnante. Dall'ultimo Bollettino del ministero della P. I. togliamo le seguenti disposizioni:

D'Aste è nominato titolare d'italiano alle tecniche di Udine; Marchesi, titolare di storia, ha l'aumento sessennale.

Monte pensioni per i maestri elementari. Con decreto di ieri 20 febbraio fu approvato il regolamento *per l'applicazione del testo unico* della legge sul Monte-pensioni pei maestri elementari, colle modificazioni introdotte dal Consiglio di Stato ed approvate della Commissione.

Vita militare. Il cav. Osualdo Chiussi, maggiore contabile addetto al comando del X corpo d'armata (Roma), è trasferito al comando del corpo di stato maggiore (relatore).

Giovanni Antonio Gerboni, capomusica del 26.o fanteria, ascritto alla categoria dei sott'ufficiali, è nominato capomusica, con assegnazione alla categoria degli ufficiali.

Cose militari. Il *Giornale Militare* pubblica un decreto stabilente la somma da pagarsi per l'arruolamento volontario di un anno pel 1896, in lire millesseicento nell'arma di cavalleria ed in lire milleduecento nelle altre armi.

Un atto ministeriale abolisce il panciotto, che viene sostituito con una fascia di lana.

Tiro a segno. Oggi esercitazioni di tiro dalla 1 e mezza alle 3 e mezza.

Libri di testo. Sotto la presidenza del prof. Francesco Torraca, ispettore centrale al Ministero dell'istruzione pubblica, ha tenuto mercoledì a Roma la prima seduta la Commissione sui libri di testo nelle scuole elementari, cominciando l'esame dei libri di lettura per le scuole elementari di grado inferiore.

La tassa militare. Il giornale la *Giustizia* dice che Boselli per provvedere alle spese urgenti d'Africa, fra i molti altri provvedimenti studia il progetto di tassa militare, che colpirebbe i giovani, le cui imperfezioni fisiche, non costituenti deformità e non producenti inabilitazione al lavoro, li esentano dal servizio militare.

Bollatura delle misure di vetro. Un regio decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, stabilisce la nuova foggia e le caratteristiche del bollo da adottarsi alle misure di capacità, di vetro, per liquidi.

I nuovi bolli dovranno contenere:

a) lo stemma reale nel centro.

b) il numero caratteristico dell'ufficio a sinistra dello stemma.

c) il numero di matricola del verificatore che eseguisce la verificazione, a destra dello stemma.

d) il nome della misura sotto lo stemma.

e) la marca di fabbrica sopra lo stemma.

La bestia umana. Ieri mattina alle 10 e mezza venne arrestato in via della Posta dalle guardie di città, Gigante Gio. Batt., d'anni 31, facchino e mediatore, da Latisana, abitante in via Castellana, n. 22.

Questo sozzo furfante è imputato di aver stuprato — comunicandole anche una orribile infermità — la bambina decienne T. Maria di Francesco, abitante in via Villalta, che venne accolta, per le cure necessarie, nel civico ospedale.

Da oltre due mesi la povera bambina era stata violentata ed infetta; ma tacque sempre, perchè dal Gigante minacciata nella vita, se avesse parlato. Finalmente le sofferenze sue s'inacerbirono appunto, che — piangente e vergognosa di una colpa non sua — dovette confessare ogni cosa alla madre.

Pare che il satiro infame avesse cercato di mutar aria per sfuggire alla gravissima responsabilità della sua colpa ed alla pena che l'aspetta e che non sarà mai abbastanza severa. Ieri stesso era giunto da Trieste, ove forse erasi recato per prepararsi gli alloggi.

E glielo hanno trovato invece qui l'alloggio, degno di lui.

Resoconto della veglia di beneficenza 8 febbraio 1896 tenutasi nel Teatro Sociale a totale beneficio della Congregazione di carità di Udine:

Attivo.

Assegno della Società del teatro	L.	500.—
Ingresso: Platea e palchi (biglietti venduti dal Comitato N. 473, venduti dal bigliettario N. 48; totale N. 521 a lire 3	»	1563.—
Biglietti di favore N. 25 a lire 1	»	25.—
Ingresso al loggione (biglietti N. 136 a cent. 50	»	68.—
Cassa rotta	»	4.—
Distintivi pel ballo N. 150	»	750.—
Palchi	»	170.—
Elargizione del conduttore del ristorante	»	50.—
Totale	L.	3130.—

Passivo.

Addobbo ed adattamento del teatro	L.	340.—
Tasse e bolli	»	75.65
Orchestra	»	350.—
Servizio e sorveglianza	»	182.70
Compenso al conduttore del Ristorante	»	100.—
Diverse	»	98.20
Totale	L.	1146.55
Residuano nette a favore della Congregazione di carità	L.	1983.45

Elargizione. *Oggi*, il comm. Marco Volpe, nella luttuosa circostanza della morte di sua moglie, ha mandato al Presidente della Società operaia lire 300.

La disgrazia di questa mattina fuori porta Gemona. Stamane circa le 8 e mezza il cocchiere del signor David Lorenzo Bessone di Chiavris, certo Lui Giuseppe d'anni 50 nativo di Pozzuolo, veniva in città con un cavallo attaccato ad una carrettina ad accompagnare alla scuola i tre figli del suo *padrone*.

Di fronte alla casa del signor Beltramelli, il cavallo, adombratosi, precipitò nel fosso che fiancheggia la via, seco trascinando carretta, cocchiere e ragazzi.

Il cavallo nella caduta rimase morto; i ragazzi vennero sbalzati dalla vettura al di là del fossato, e se la cavarono fortunatamente solo con un grande spavento. Il cocchiere invece sgraziatamente rimase malconcio, poichè avendo battuto nel muro del fossato riportò la frattura di alcune costole.

Il personale del treno della tramvia Udine-Sandaniele, che veniva allora a quella volta dalla stazione di porta S. Lazzaro, avvistosi dell'accaduto, arrestò il treno e corse a dare soccorso ai caduti, e sopratutto al disgraziato cocchiere, il quale venne estratto dal fosso e subito accompagnato all'ospedale.

I medici non hanno ancora pronunciato il loro giudizio sulla gravità delle ferite da esso riportate.

Investimento. Ieri all'imboccatura di via Bartolini, la carrozza n. 1 del tram cittadino, investì e mandò a sconquasso una carretta nella quale trovavasi un individuo, che, per fortuna, non si fece alcun male.

Ieri alle ore 11 pom., dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere, nell'età di anni 51,

Caterina Luca Volpe.

Il marito, il cognato ed i parenti, addoloratissimi, danno il triste annunzio pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 21 febbraio 1896.

I funerali avranno luogo domani sabato 22 corrente, alle ore 3 pom., e la salma verrà trasportata al Cimitero Monumentale di Udine, partendo dalla casa n. 35 di Chiavris.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Gambierasi Giuseppe: Volpe comm. Marco lire 2, Rizzani ing. Gio. Batta 2, Vistulini Ferdinando 2, Rizzani ing. Antonio 2, Scoffo dott. Sigismondo 2, Beltrame fratelli 1, Toso Antonio 1, Baldissera dott. Valentino 1, Lotti Gio. Batta 1, Tosolini fratelli 1, Gropplero co. Giovanni 2, Fanna Antonio 2, Ferrucci Giacomo 2.

Tunini Libero: Driussi Giuseppe lire 1, Faloni Giovanni 1, Loi Giov. Batt. di Palmanova 1, Gaspero Nadigh 1, Turchetti Giov. Batt. 1, Magistris Umberto 1, Fanna Antonio 1, Canciani ing. Vincenzo 1, Dri Ferdinando di Tricesimo 2, Gennari rag. Giovanni 1, Dorta fratelli 2.

Pittini-Oggero Maddalena: Lizzi Paolo e figli di Martignacco lire 1.

Lang Giovanni: Marcovich Giovanni lire 2, Barei Luigi 1.

Valentinis-Fontanini Giacinta: Valentinis dott. Gualtiero lire 1.

Nardi Casimiro: Dorta fratelli lire 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione, e dai librai fratelli Tosolini piazza V. E. e Bardusco via Mercatovecchio.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di

Tunini Libero: Lupieri Domenico lire 2, Flaibani Giuseppe 1, Magistris Pietro 1.

Portoldi Felice: Concina co. Teresa lire 2, Bastanzetti cav. Donato 1.

Gambierasi Giuseppe: Camavitto Daniele lire 1.

Le offerte si ricevono oltre che all'Ufficio d'Igiene in Municipio, anche presso i librai signori Bardusco, Gambierasi e Tosolini (Piazza V. E.)

— Per l'Istituto Derelitte in morte di

Valentinis-Fontanini Giacinta: Valentinis Angelo lire 1.

Portoldi Felice: Fabris Virginio e famiglia lire 1, Marioni Gio. Batta 2.

Tunini Libero: Barbetti Virginio lire 1, Barbetti Francesco 1, Feruglio Marco 1, Giuliani Ferdinando 1.

Le offerte si ricevono nei negozi Bardusco, Gambierasi e fratelli Tosolini.

— Per la Società Dante Alighieri in morte di

Tunini Libero: Dante Tomaselli lire 2.

— Per la Casa di Ricovero in morte di

Lang Giovanni: Miotti Giovanni lire 1.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di

Portoldi Felice: Misani prof. Massimo lire 1, Zuccolo Giovanni geom. 1, Bonini cav. Piero 1, Clodig prof. Giovanni 1.

Tunini Libero: de Belgrado Orazio lire 1.

Le offerte si ricevono alle librerie fratelli Tosolini in piazza V. E., Paolo Gambierasi in via Cavour e Marco Bardusco in Mercatovecchio.

Trasporto di negozio.

Il signor **Lodovico Bon** ha trasportato il proprio negozio coloniali e commestibili dall'angolo di via Cavour con via Lionello, nella casa proprietà Billia, dov'era già la farmacia Alessi dirimpetto al Caffè della Nave.

Un tanto egli porta a *notizia* della numerosa clientela cittadina e provinciale, sicuro di vedersi conservato l'intero favore di essa.

LATTERIE!

Provate il *Presame* (Cal) del dottor Byk di Berlino! premiato con medaglia d'oro a tutte le esposizioni del mondo, perchè superiore a tutte le qualità poste in commercio. (Bastano 17 grammi di caglio per ogni ettolitro di latte).

Una bottiglia Presame del dott. Syk (tre quarti di litro), costa lire 2.

Idem colorante burro e formaggio id., lire 3.

Unico deposito per la Provincia, trovasi in Udine presso **Ellero Alessandro**, (ex negozio Malagnini, piazza V. E. Udine).

Casa d'affittare in via Villalta n. 7, composta di otto stanze, cantina, scuderia, granaio e rimessa.

Rivolgersi in via Aquileia n. 86.

CHI HA BISOGNO

di fare una cura ricostituente ricorra con fiducia al **FERRO PAGLIARI** che trovasi in tutte le farmacie a lire **UNA** la bottiglia.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 - 2 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	21 febb ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	759.8	762.9	764.7	768.9
Umido relat.	56	53	45	32
Stato di Cielo	misto	q. ser.	cop.	q. ser.
Acqua cad mm	brina	—	—	—
Vento (direzione)	E	E	E	E
Vento (vel. Kilom.)	10	21	16	19
Term. centig.	4.0	7.4	8.7	0.0

Temperatura { massima 7.6 / minima 0.0

Temperatura minima all'aperto —1.6

Tempo probabile:

Venti freschi intorno levante — Cielo nuvoloso con pioggie.

NOVITÀ DEL GIORNO

L'illuminazione coll'acetilene.

Le persone le quali non sono alla corrente dei progressi fatti dalla chimica in questi ultimi tempi domanderanno — Che cos'è l'acetilene?

Il carbonio ha la *proprietà di combinarsi coll'idrogeno* in diverse proporzioni. Questa proprietà lo distingue dagli altri elementi i quali formano coll'idrogeno una sola o due, o tre combinazioni al più.

Questa proprietà si collega con un'altra che può pure dirsi speciale del carbonio, di formare cioè composti contenenti in una sola molecola un numero anche grande di atomi di carbonio che si cambiano fra di loro una o più valenze.

Questi composti designati col nome d'*idruri* si possono disporre in diversi gruppi ognuno dei quali può dedursi da una formola generale.

Fra questi composti v'ha l'acetilene formato da due atomi di carbonio e due atomi d'idrogeno. Questo composto è un gaz incoloro, d'odore particolare velenoso, che si condensa allo stato liquido a 49 atmosfere alla temperatura d'un grado centigrado. Desso venne dapprima ottenuto producendo l'arco voltaico in un'atmosfera d'idrogeno il carbonio s'unisce direttamente con questo elemento e forma l'acetilene. Questo modo di produzione, come potranno di leggeri rilevare i lettori, non permetteva d'*ottenere il composto in questione* in grande quantità e ne faceva salire il costo ad una cifra assai elevata. Oggidì, come consta da una comunicazione dei SS. Willson e Suckert al *Franclin Institute*, si può fabbricare il carburo di calcio, dal quale con tutta facilità si può ottenere l'acetilene in condizioni tali da permetterne l'uso industriale.

Le proporzioni teoriche di calce e di carbonio necessarie per dare 100 chilogrammi di carburo sono: 87 per la calce e 56 ed un quarto pel carbonio.

Solo 39 chilogrammi e mezzo di carbonio si combinano direttamente col calcio, il soprappiù si combina coll'ossigeno della calce e *sfugge sotto forma* d'ossido di carbonio. Facendo uso di pietra calcare e di carbone in polvere si può arrivare a produrre il carburo di calcio a meno di lire 25 la tonnellata.

Messo in presenza di 56 chilogrammi ed un quarto d'acqua, 100 chilogrammi di carburo di calcio sviluppano chilogrammi 40,63 di gas acetilene mentre che chilogrammi 115,58 di calce si depositano. Il gas prodotto racchiude per cento parti: 93,3 di carbonio e 7,70 d'idrogeno. Sotto il punto di vista delle applicazioni industriali l'acetilene può venire ricavato direttamente dal carburo di calcio per decomposizione in presenza dell'acqua ovvero liquefatto ed immagazzinato in appositi serbatoi.

Nel caso d'un'azione diretta dell'acqua, nel carburo due metodi possono venire adottati o far colare piccole quantità d'acqua nel carburo e raccogliere il gas sviluppato in un gazometro ordinario da cui verrà attinto per l'alimentazione dei becchi: ovvero sopprimendo il gazometro e ricorrendo al seguente artifizio. S'immerge parzialmente nell'acqua un recipiente aperto sul fondo e contenente sospeso il carburo. Quando la consumazione del gas diminuisce o cessa, la sua tensione premendo nell'acqua lo allontana dal carburo e per conseguenza impedisce la formazione d'una ulteriore *quantità di gaz*. L'apparecchio è quindi automatico: desso è, da quanto sembra, d'un funzionamento estremamente regolare.

Il gaz liquefatto s'ottiene industrialmente decomponendo il carburo di calcio per mezzo dell'acqua in un vaso chiuso e dirigendo il gaz prodotto in un condensatore sotto pressione in modo da provocarne la liquefazione.

A quantità eguale l'acetilene somministra 12 volte e mezza più luce del gaz ordinario d'illuminazione, la sua combustione non esige che sei volte meno d'ossigeno, i prodotti della combustione sono dunque naturalmente ridotti e l'aria degli ambienti illuminati in questo modo rimane molto meno viziata di quella che si verifica col gaz ordinario.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Il riconoscimento del principe Ferdinando.

Costantinopoli 20 — Tutte le Potenze aderirono al riconoscimento del principe Ferdinando.

Londra 20 — Il *Daily News* ha da Vienna: Ferdinando partirà domani per Costantinopoli.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 21 febbraio.

Continuano discrete ricerche sul nostro mercato serico, ed oggi le transazioni, specie nei lavorati, forse riuscirono più importanti che pel passato, tenuto calcolo che la giornata odierna è ritenuta mezza festa.

Tale tendenza favorevole nel nostro articolo è dovuta alle buone notizie che ci giungono dai mercati esteri, i quali, se nei giorni trascorsi erano occupati nelle feste carnevalesche come lo siamo ora noi, sembrano, passate queste, riprendere le cose con maggior vigoria.

Lione continua a segnalare un buon andamento con prezzi fermi; le fabbriche europee principiano a rifornirsi di merce ed i mercati di consumo trasmettono al nostro varii ordini, i quali, sebbene di difficile compimento per le troppo basse offerte, lasciano capire bisogni che presto diventeranno urgenti.

L'America, è vero, opera poco sulla nostra piazza, ma il suo continuo indagare fa *sperare in un prossimo mutamento*.

Vociferasi poi che nella China stiasi formando un Consorzio pel sostegno dei prezzi delle sue greggie, cosa anche questa che, se riuscisse vera, ridonderebbe a nostro gran vantaggio.

(*Dal Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 21 febbraio 1896.

	20 febb	21 febb
Rendite		
Ital. 5 % contanti	91.30	91.10
» fine mese	91.40	91.25
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex.	302.—	302.—
» 3 % Italiane ex	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	489.—	489.—
» » » 4 ½	493.—	493.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460 —	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	612.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	764.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1400.—	1400.—
» Veneto	289.—	289.—
Società Tramvia di Udine	70.—	60.—
» Ferr. Meridionali	651.—	661.—
» » Mediterranee	498.—	491.—
Cambi e valute		
Francia chèque	109.¾	109.90
Germania »	135.10	135.22
Londra »	27.68 —	27.68
Austria Banconote »	229.½	229.—
Corone »	114 —	114.—
Napoleoni »	21.92	21.95
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	63.½	63.17
	—.—	—.—

Tendenza incerta

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.05	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.50	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.01
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	[illegible]	M. [illegible]	10.09
M. 13.14	15.46	O. 13.32	15.47
O. 17.25	19.30	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.42 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 10.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.33
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 16.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	D. 20.20	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 3.25	11.10
O. 8.01	10.85	O. 9.—	12.55
M. 16.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.15	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.55
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55